

L'OPINIONE ■ FLAVIO ZANETTI\*

## PLAIDOYER PER IL SERVIZIO PUBBLICO

■ Il servizio pubblico è uno dei pilastri basilari della struttura di uno stato. Dalla sua efficienza dipendono anche la funzionalità e la solidità politica, economica e sociale di un Paese. In Svizzera i cittadini si sono sempre identificati con un certo orgoglio con il servizio pubblico: dalla ferrovia alla posta, dalla sanità alla scuola, dai telefoni alla radiotelevisione. Nell'ultimo ventennio la tendenza alle privatizzazioni ha indebolito il principio del servizio pubblico. Particolarmente presa di mira, in questi ultimi tempi, oltre alla Swisscom, è la Radiotelevisione SSR-SRG e, di conseguenza, anche la RSI. Ambienti economici e politici ne chiedono un ridimensionamento a favore di interessi privati. L'occasione è offerta dalla nuova legge sul servizio pubblico, prossimamente oggetto di dibattito parlamentare, nonché dalla scadenza, nel 2017, della concessione federale alla SSR. In questa prospettiva, c'è chi rivendica, oltre a una limitazione della pubblicità televisiva, una riduzione del canone di abbonamento se non addirittura la sua abolizione. Di fronte a questa prospettiva e alle critiche mosse alla RSI come azienda non rimane ovviamente indifferente la CORSI (Società cooperativa per la radiotelevisione nella Svizzera italiana) che si è fatta promotrice di un ciclo di tre serate pubbliche (la prima martedì 13 settembre all'USI di Lugano, poi il 21 ottobre a Giubiasco e il 24 novembre a

Biasca) per discutere su questo tema. E nemmeno è rimasta indifferente «Coscienza svizzera», dinamica associazione attenta ai problemi del federalismo e della comprensione interconfederale, che pure ha promosso un ciclo di tre serate sul concetto di servizio pubblico in genere e sul suo futuro dal titolo «Servizio pubblico e coesione federale» (la prima serata svoltasi lunedì scorso a Bellinzona con due brillanti relazioni di Silvano Toppi e Fabio Merlini, mentre le prossime di terranno a Locarno il 24 ottobre e a Lugano il 7 novembre).

Può apparire ridondante ribadire con insistenza la funzione vitale di un servizio pubblico come la Radiotelevisione in un Paese multilingue, multiculturale, federalista e soprattutto a democrazia diretta come la Svizzera. Dovrebbe infatti essere un principio acquisito e per nulla rimesso in discussione, ma di fronte agli attacchi tesi ad indebolire questo servizio pubblico, l'impegno a difenderlo è più che mai imperativo. Sarebbe però riduttivo fermarsi alla sola enunciazione accademica della difesa incondizionata di tale principio. Necessario, da parte della RSI, è dimostrare la disponibilità ad ascoltare maggiormente le voci critiche evitando le difese d'ufficio sia dei contenuti dei programmi sia del sistema di gestione aziendale. In realtà prevalgono talora una certa sufficienza nel considerare le opinioni critiche che vengono dal pubblico, prevalgono reticenza e avversione nell'ammettere errori (anche se il diritto all'errore va giustamente rivendicato), prevalgono una certa mentalità corporativistica, la certezza di essere sempre dalla parte della ra-

gione. È un atteggiamento che comprensibilmente irrita, favorisce gli avversari irriducibili del servizio pubblico e disturba pure coloro che, senza pregiudizi, si interrogano criticamente su programmi e gestione aziendale.

Per quanto riguarda l'offerta dei programmi fa piacere constatare che un sondaggio realizzato dall'Università di Losanna confermi come essi siano generalmente apprezzati. È difficile non condividere questo giudizio. Ciò non impedisce comunque di porsi qualche domanda: per esempio, è possibile pretendere che si tenga finalmente conto delle ripetute critiche riguardanti l'uso e l'abuso della lingua italiana, riguardanti cantilene e voci sgraziate, il dilagare di chiacchiere banali, l'enfasi data a notizie insignificanti e altre sbavature non proprie di un servizio pubblico nazionale? La RSI dovrebbe a questo proposito recuperare con un po' di umiltà la cultura dell'autocritica e confermare il necessario rigore nella gestione aziendale. Soltanto così potrà contribuire a spuntare le frecce all'arco dei suoi più agguerriti e anche velenosi avversari e consolidare la fiducia del pubblico. Né potrà fare a meno, viste le generali ristrettezze finanziarie e al fine di evitare di trovarsi impreparata di fronte a possibili imposizioni provenienti da Berna, di interrogarsi su un ridimensionamento dell'offerta dei programmi in funzione di una sempre maggior qualità a scapito della quantità, quest'ultima diventata indubbiamente sproporzionata alla realtà del paese. Il servizio pubblico potrebbe in tal caso trarne beneficio e risultare paradossalmente rafforzato.

\* già capo stampa alla RSI